

## Il quadro fisico-ambientale delle aree transregionali

Le vicende politiche dell'Umbria non hanno favorito nel passato la formazione di un'unità regionale, così come non hanno contribuito a caratterizzare nel suo territorio delle regioni storiche, ad eccezione dello Spoletino. Più identificabili sono invece le suddivisioni minori che trovano il loro fondamento nelle condizioni naturali del terreno e nelle forme del rilievo. Le unità ambientali sono generalmente costituite da conche o tratti di fondovalle più ampi delimitati da rilievi.

E' questo il caso dell'Alto Tevere toscano-umbro, tra San Sepolcro e Città di Castello, un bacino contornato dai monti arenacei e marnoso-arenacei, e dell'Orvietano-Viterbese (Tevere Umbro-Laziale), per le quali si può registrare una sostanziale coincidenza dei paesaggi naturalistici con le regioni storiche. Qui, la presenza del corridoio fluviale rappresenta un fattore rilevante di unitarietà e continuità (ecologica e paesaggistica), sia pure in contesti ambientali variamente impoveriti e frammentati da un'azione antropica non regolata.

L'Alta Flaminia Umbra e il Fabrianese si configurano rispettivamente come aree pedemontane (o meglio intermontane) separate dal rilievo appenninico. A nord, nel fascio delle pieghe dell'Appennino calcareo pressappoco regolari (con direzione NO-SE da Monte Nerone e Monte Cucco), laddove questo si fa più ampio ed elevato, si aprono solchi profondi grazie ai quali l'asse orografico non ha mai rappresentato un ostacolo. Più a sud, invece, dopo Sigillo, la dorsale origina un fascio di pieghe largo circa 20 km con una rete idrografica ripartita tra il versante adriatico e quello tirrenico, e forma una barriera di una certa importanza con passaggi disagiati. Solo in corrispondenza dell'insellatura che si ritrova all'altezza del colle di Fossato, o più a sud lungo l'avvallamento tra Colfiorito e Afrile, si aprono varchi di passaggio.

Un significato del tutto particolare dal punto di vista dell'identità del quadro ambientale assume la Valnerina, nel Medio-Alto Bacino del Nera, il cui tratto iniziale appartiene al territorio marchigiano. Con i suoi affluenti la Valnerina drena tutta l'Alta umbria calcarea di sud est, ignorando il bacino di Spoleto, benché questo sia poco distante oltre una catena di separazione di difficile attraversamento, con una rete idrografica separata tra quella tirrenica e quella adriatica dal rilievo dei Monti Sibillini. Malgrado le profonde incisioni delle valli, il rilievo assume forme più massicce dove la catena dei Sibillini costituisce l'unica dorsale di forma allungata. Il resto è formato da rilievi molto frammentati, dove l'architettura delle faglie ha moltiplicato la varietà delle forme orografiche e il frazionamento ha allo stesso tempo comportato la formazione di piccole cellule tra di loro isolate, con passaggi sfavorevoli sia verso le Marche (vedi le Forche Canapine) che con le aree più dinamiche dell'Umbria centrale. Le relazioni tra le zone di Visso e Norcia sono state storicamente più agevoli con Terni e Roma.

La connessione che si attesta nel Ternano-Reatino assume una connotazione particolare dal punto di vista del quadro ambientale. Si tratta in questo caso infatti di due conche distinte (la conca di Terni e la piana di Rieti), appartenenti a due sistemi naturalistico-ambientali differenti (separate dal rilievo e congiunte dal fiume Velino, che sfocia nel Nera solcando i Monti Reatini, il massiccio di Monte Velino, i Carseolani e i Sabini), ma appartenenti allo stesso bacino idrografico. Qui la regione storica e le relazioni che le hanno dato vita sembrano comunque avere un'influenza maggiore del quadro ambientale nel determinare l'unitarietà del contesto.

Il Trasimeno e la Val di Chiana presentano un paesaggio collinare, dominante in assoluto nel primo, in modo relativo nella seconda, dove prevale la media collina e un paesaggio di origine lacustre.